

I dati: incidenti in calo, ma sale il numero di morti

Infortunati, più vittime

Meno infortuni denunciati, ma più vittime sul lavoro. È questo il paradosso che emerge dai dati aggiornati ai primi cinque mesi del 2026, che riportano il Trentino Alto Adige tra le sei regioni italiane con il più alto indice di mortalità sul lavoro. Secondo l'elaborazione dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e dell'Ambiente Vega Engineering sui dati ufficiali Inail, da gennaio a maggio nella regione le denunce di infortunio sono scese da 2796 a 2773, mentre i decessi sono aumentati da tre a cinque. Un andamento che colloca il territorio in zona rossa, cioè oltre il 25% dell'incidenza media nazionale delle morti sul lavoro.

Il quadro locale si inserisce in una tendenza nazionale solo apparentemente positiva. Nei primi cinque mesi del 2026 le vittime sul lavoro in Italia sono state 370, sedici in meno rispetto alle 386 registrate nello stesso periodo del 2025 (-4,1%). La diminuzione, però, rallenta rispetto ai mesi precedenti, mentre crescono le denunce di infortunio, aumentate del 5,5%, un segnale che secondo gli osservatori conferma la necessità di rafforzare la prevenzione, la formazione e i controlli. Delle 370 vittime, 269 sono morte durante l'attività lavorativa e 101 nel tragitto casa lavoro.

La classificazione elaborata da Vega prende in considerazione l'incidenza dei decessi rispetto al numero degli occupati, così da rendere confrontabili i territori con popolazioni lavorative differenti. La media nazionale è pari a 11,2 morti ogni milione di occupati; il Trentino-Alto Adige raggiunge un indice di 15,5, quinto valore più elevato del Paese, preceduto soltanto



da Puglia, Sicilia, Liguria e Calabria e seguito dal Veneto.

Il dato assume particolare rilievo anche alla luce degli incidenti mortali avvenuti negli ultimi mesi in Trentino. Tra questi, la tragedia costata la vita a un giovane agricoltore a Meano che ha riportato al centro dell'attenzione il tema della sicurezza nelle aziende agricole, uno dei comparti storicamente più esposti agli infortuni gravi e mortali.

Proprio l'agricoltura continua infatti a rappresentare un settore prioritario per le politiche di prevenzione. Per favorire il rinnovo del parco macchine e ridurre i rischi legati all'utilizzo di mezzi obsoleti, l'Inail mette a disposizione il bando Isi, che finanzia a fondo perduto gli investimenti delle micro e delle piccole imprese destinati all'acquisto di trattori e macchinari più sicuri con l'obiettivo di diminuire il numero degli incidenti sul lavoro.

Nonostante il numero complessivo degli infortuni denunciati resti sostanzialmente stabile, l'aumento dei decessi evidenzia come il rischio continui a es-

sere elevato e imponga di mantenere alta l'attenzione, soprattutto nei comparti più esposti.

A livello nazionale i settori che registrano il maggior numero di vittime sono ancora quelli delle costruzioni, del trasporto, del magazzino e delle attività manifatturiere, mentre il giovedì si conferma il giorno della settimana con il maggior numero di infortuni mortali. Le denunce complessive di infortunio hanno raggiunto la quota di 261.389, con il manifatturiero che resta il comparto con il numero più elevato di casi, seguito da sanità, costruzioni, trasporto e commercio.

L'analisi conferma inoltre che le categorie più vulnerabili continuano a essere gli over 65 e i lavoratori stranieri. L'incidenza di mortalità tra gli ultra sessantacinquenni raggiunge 35,8 decessi ogni milione di occupati, il valore più elevato tra tutte le fasce d'età. In termini assoluti, invece, il maggior numero di vittime si concentra tra i lavoratori di età compresa tra i 55 e i 64 anni, con 103 morti. Ancora più marcato il divario per i lavoratori stranieri: il loro indice di mortalità è pari a 28,2 decessi ogni milione di occupati, oltre tre volte superiore rispetto ai 9,1 registrati tra gli italiani.

Secondo il presidente dell'Osservatorio Vega, Mauro Rossato, la riduzione delle morti rispetto al 2025, non deve indurre ad abbassare la guardia. L'aumento delle denunce di infortunio e la permanenza di sei regioni in fascia rossa dimostrano che la prevenzione, la formazione e i controlli restano le priorità per ridurre un fenomeno che continua a colpire il mondo del lavoro.